

La Fondazione BEIC al Convegno delle Stelline

Anche quest'anno la Fondazione BEIC¹ ha partecipato attivamente al Convegno delle Stelline organizzando una sessione collaterale dedicata a FRBR in occasione del 20° anno dalla prima pubblicazione, e due workshop dedicati a temi ormai imprescindibili per chi lavora nel mondo delle biblioteche: la catalogazione del libro digitale e la realizzazione di mostre virtuali. La partecipazione al Convegno si inserisce perfettamente tra le attività della Fondazione il cui obiettivo è promuovere, formare e diffondere espressioni della cultura e dell'arte, perseguendo finalità di istruzione ed educazione in particolare attraverso la Biblioteca digitale BEIC.² Di seguito le relazioni sulle singole iniziative a opera dei responsabili.

Buon compleanno FRBR! L'impatto del modello a vent'anni dalla pubblicazione

Dopo i saluti istituzionali di Maria Dinatolo, direttore generale della Fondazione BEIC, la sessione si è aperta con l'intervento della moderatrice che ha brevemente introdotto il modello Functional Requirements for Bibliographic Description (FRBR) ricordandone la prima pubblicazione avvenuta nel 1998 sul portale dell'IFLA e presso l'editore K.G.Saur, giu-

stificando così il titolo dell'incontro. La moderatrice ha poi evidenziato come in questi ultimi vent'anni molte cose siano cambiate e come il modello non abbia mancato di espandersi oltre il livello bibliografico includendo modelli dedicati ai dati di autorità quali FRAD³ e FRASAD,⁴ di diventare più inclusivo con i modelli FRBRoo⁵ e PRESSoo⁶ e infine di consolidarsi in un nuovo modello concettuale, IFLA Library Reference Model (IFLA LRM). La moderatrice ha inoltre ricordato come il modello sia stato accolto positivamente dalla comunità bibliotecaria internazionale e nazionale, soprattutto grazie all'impegno dell'Associazione italiana biblioteche (AIB).⁷

La parola è poi passata al primo relatore, Maja Žumer docente presso l'Università di Ljubljana e attivo membro dell'IFLA⁸ in cui ha partecipato, tra gli altri, al gruppo di lavoro dedicato al consolidamento di FRBR.⁹ L'intervento, dal significativo titolo *IFLA LRM: the way forward*, si è aperto con una breve riflessione sulle difficoltà che il catalogo sperimenta in un'epoca dove altri attori giocano un ruolo più attivo nella ricerca e presentazione delle informazioni e sulla consapevolezza dei bibliotecari di questa nuova e competitiva realtà. Secondo la relatrice è urgente avviare una riflessione più profonda in merito al nuovo ruolo del bibliotecario e degli strumenti a sua disposizione. A partire da queste considerazioni Žumer ha introdotto la "famiglia FRBR", sottolineandone gli aspetti più innovativi tra cui l'allontanamento dalla concezione di catalogo a scheda, il supporto alla navigazione, l'usabilità e la rappresentazione dell'universo bibliografico inteso come un sistema di relazioni tra oggetti. L'attenzione si è poi concentrata sul modello IFLA LRM di cui sono state illustrate le principali caratteristiche e novità sia in termini di funzioni utente che di entità, con particolare riferimento a Res e Nomen, entrambe molto discusse al momento della pubblicazione del modello. Un accenno è anche stato fatto alla riduzione del numero degli attributi e al maggior ruolo riconosciuto alle relazioni e alle possibili declinazioni gerarchiche. Di particolare interesse è stata la presentazione di alcune considerazioni e scelte compiute dal Gruppo di consolidamento tra cui la decisione di adottare un modello entità-relazione declinabile in qualsiasi formato e in grado di garantire l'espansione e integrazione con altri modelli, e la riflessione in merito alla tipologia di dati che devono rispondere alle esigenze dell'utente e non alle opera-

zioni amministrative della biblioteca. La relatrice ha poi proseguito il suo intervento mostrando e commentando due prototipi di catalogo basati sui modelli della "famiglia FRBR" e realizzati in collaborazione con Tanja Mercun¹⁰ e Trond Aalberg.¹¹ FrbrVis¹² e BIBSURF.¹³

L'intervento si è concluso con una considerazione sul futuro di IFLA LRM e sui prossimi step pratici di verifica e test del modello con particolare riferimento al bisogno di condurre degli studi sull'usabilità e la realizzazione di nuovi servizi basati sul modello.

La parola è poi passata a Lucia Sardo che, dopo aver ottenuto il titolo di dottore di ricerca presso l'Università degli studi di Udine, insegna a contratto presso l'Alma mater studiorum Università di Bologna - Campus di Ravenna. Il suo intervento dal titolo provocatorio *FRBR vent'anni dopo o dell'eterogenesi dei fini*, si è aperto con una slide emblematica poiché riportava tre opere di Alexander Dumas, rispettivamente *I tre moschettieri*, *Vent'anni dopo* e *Il visconte di Bragelonne* in riferimento alla "famiglia FRBR" e al nuovo modello IFLA LRM. La relatrice ha illustrato la ricezione del modello in Italia sottolineando come a fronte di un acceso dibattito a livello istituzionale e nazionale, non si sia mai arrivati a implementazioni concrete. L'attenzione si è poi rivolta al modello FRBR di cui sono stati ricordati gli aspetti più rivoluzionari (attenzione al record bibliografico, riflessione sulle finalità della catalogazione, l'essere divenuto punto di riferimento imprescindibile e l'aver introdotto un modo "diverso" di pensare alla catalogazione) e le criticità (in particolare l'allontanamento dagli obiettivi iniziali durante la stesura del testo, la non validazione delle funzioni utente, la scarsa attenzione posta sugli aggregati e record bibliografici base e infine la nebulosità del concetto di opera). A chiusura dell'intervento, la riflessione si è concentrata sulle interfacce utente dove ha sorpreso vedere come le interfacce più "FRBRizzate" siano estranee al mondo bibliotecario e appartenenti al mondo dei motori di ricerca e Wiki.

L'ultimo intervento della sessione è stato presentato da Giuseppe Futia, ricercatore e specialista in linked data presso il Centro Nexa su Internet e società del Politecnico di Torino e ha riguardato l'utilizzo dei modelli concettuali e dei dati formulati secondo le loro indicazioni nel web semantico.

Come introduzione al tema è stata utilizzata la cele-



Da sinistra verso destra: Giuseppe Futia, Chiara Consonni, Maja Zumer, Lucia Sardo, Maria Dinatolo

bre telefonata tra Pete e Lucy descritta nel noto articolo di Tim Berners-Lee, James Hendler e Ora Lassila, *The Semantic Web*,¹⁴ in cui per la prima volta si parlava di semantic web, era il 2001. Il relatore ha poi illustrato quali sono le componenti del web semantico e le tecnologie necessarie alla sua realizzazione, concentrandosi in particolare sui linked data e sul loro ruolo all'interno dell'ecosistema web. Ha poi però sottolineato le contraddizioni e i problemi legati alla realizzazione di una tale realtà, segnalando come il modello sia la soluzione a un problema mai chiaramente formulato, motivando così la scarsità di applicazioni e di data set che ancora permane a 17 anni dalla pubblicazione dell'articolo. Altri problemi comuni ai linked data riguardano la complessità dei modelli per gli sviluppatori e l'adozione di JSON¹⁵ come standard de-facto. L'intervento è poi proseguito con la presentazione del panorama corrente che, pur essendo ancora distante da quanto concepito originariamente da Tim Berners-Lee, risponde già a molte delle esigenze presentate nell'articolo sfruttando le tecnologie derivate dagli studi su intelligenza artificiale come ad esempio i virtual assistant. Infine è stata ricordata l'importanza di una seria riflessione in merito all'utilizzo etico dei dati, anche in campo biblioteconomico.

La sessione si è conclusa con le domande da parte dei partecipanti che hanno riguardato le critiche ricevute dal modello IFLA LRM nel contesto internazionale, la necessità di guardare oltre il confine MAB¹⁶ e l'applicabilità del modello nel contesto italiano.

(Chiara Consonni)

Bit in mano. Workshop di catalogazione del libro digitale

Il workshop di catalogazione *Bit in mano* nasce con l'obiettivo di far conoscere da vicino la figura del bibliotecario digitale. Per il terzo anno consecutivo, il Convegno delle Stelline è stato l'occasione per dar vita a un'officina temporanea, in cui i partecipanti potessero vivere l'esperienza della routine lavorativa di una biblioteca esclusivamente digitale come la Biblioteca digitale BEIC.

Il punto di partenza sono le risorse: i libri digitalizzati. Si tratta di edizioni spesso antiche che si presentano sotto forma di cartelle di immagini, ciascuna delle quali corrisponde a una pagina, oppure a un elemento della legatura. La finalità è rendere l'oggetto digitale fruibile, ricercabile e riutilizzabile, e l'esperienza dell'utente nel discovery tool efficace e soddisfacente. Per raggiungere questo obiettivo, il bibliotecario digitale lavora come se avesse *il libro in mano* – mutuando l'espressione da quella che definisce la catalogazione più completa possibile. Ciò che differenzia questa routine da quella tradizionale è il dover lavorare esclusivamente in ambiente digitale, cioè senza carta: da un lato, non si ha contatto fisico con l'esemplare originale e bisogna dunque imparare a sfruttare il diverso colpo d'occhio che una galleria di foto offre in sostituzione all'atto di sfogliare un libro; dall'altro, l'assenza di carta si estende anche agli strumenti che tradizionalmente si hanno a disposizione quando si cataloga: repertori, opere enciclopediche e bibliografiche semplicemente non ci sono; la postazione di lavoro si riduce a un computer collegato a internet ed è dunque imprescindibile conoscere ciò che il web ha da offrire in termini di fonti autorevoli.

Le *Linee guida* dell'IFLA sulla digitalizzazione di collezioni di libri rari e manoscritti sottolineano che in una biblioteca digitale “come minimo bisogna provare a ricreare l'esperienza della lettura dell'originale e, se possibile, andare oltre con funzionalità aggiuntive”.¹⁷ Per fare ciò, le strade da percorrere sono due: una catalogazione approfondita e la creazione della mappa strutturale.

La catalogazione del libro digitale deve avere come primo obiettivo la cura dei legami di autorità: ciò permette di costruire un catalogo sfaccettato, capace di raggruppare le risorse e di collegarle con dataset e aggregator esterni, valorizzando i punti di accesso secondo i criteri propri già di FRBR e oggi di IFLA LRM. In secondo luogo, vanno valorizzate

le opere contenute nelle pubblicazioni, attraverso la creazione di record analitici.

La mappa strutturale serve ad aiutare il lettore a orientarsi all'interno del testo, nonché a fornire un accesso diretto alle registrazioni di spoglio identificate in fase di catalogazione. I metadati strutturali¹⁸ servono a restituire fisicità al libro digitale, per rappresentarne l'organizzazione fisica – per esempio coperta, carte di guardia, pagine – e logica – capitoli, paragrafi o illustrazioni.

Per compilare una mappa strutturale sono imprescindibili le competenze che contraddistinguono il curriculum di un bibliotecario *tradizionale*: senza una profonda conoscenza dell'oggetto libro, la mappa strutturale si ridurrebbe a una sterile trascrizione di quanto si vede rappresentato nell'immagine che si ha davanti, riducendo il valore aggiunto che dà una metadateazione accurata. Un'altra prerogativa necessaria per creare dei metadati efficaci è una buona capacità d'astrazione, così da riuscire a riprodurre tramite una struttura ad albero le peculiarità dell'oggetto fisico e l'organizzazione logica dei contenuti. L'esperienza di catalogazione del workshop è stata condotta su una raccolta di saggi di diversi autori, tutti pubblicati in francese, ma in molti casi in traduzione da altre lingue.¹⁹ Costruendo i record nel software Koha, sono stati identificati gli autori (forme controllate dei nomi, date associate) e i titoli originali delle opere, grazie a database autorevoli (VIAF, Wikidata), meta-OPAC internazionali (Karlsruhe Katalog) e altre risorse digitalizzate (Internet Archive).

Seguendo il protocollo in uso presso la Biblioteca digitale BEIC,²⁰ è stata verificata la completezza della cartella d'immagini e la coerenza con la descrizione bibliografica, rimarcando l'importanza degli identificativi univoci che permettono di riunire i metadati strutturali e bibliografici in un unico file finale. La fase successiva è stata la compilazione della mappa strutturale vera e propria, associando a ogni immagine le informazioni necessarie per definire il suo *ruolo* all'interno del libro digitalizzato. (Valeria De Francesca, Federica Viazzi)

Le mostre virtuali come modello di alta divulgazione

L'attenzione crescente mostrata dalle biblioteche verso le mostre virtuali deriva dal fatto che permettono di incrementare la visibilità del posseduto e di offrire una

presentazione approfondita e autorevole dei singoli contenuti, favorendone la diffusione presso un più ampio pubblico.²¹

Risulta perciò opportuno che la mostra virtuale non sia concepita come un prodotto specialistico, né consista nella semplice presentazione di oggetti digitali corredati da metadati, ma abbia le caratteristiche di un "discorso". Secondo queste premesse, si definisce la mostra virtuale un ipertesto multimediale in cui gli oggetti digitali appaiano collegati fra loro da nessi evidenti, attraverso una presentazione autorevole e coerente che potrà essere arricchita da uno o più approfondimenti, con finalità prevalentemente divulgative: nel caso della Biblioteca digitale BEIC, le mostre virtuali sono pensate per un pubblico di cultura medio alta.

Obiettivo specifico delle mostre virtuali della Biblioteca digitale BEIC è favorire l'accesso interdisciplinare al sapere a tutti gli utenti, con particolare attenzione a una utenza universitaria. Non meno importante, è l'obiettivo di valorizzare le risorse digitali della BEIC, diffondendone la conoscenza presso un più ampio pubblico. In questo senso, merita di essere citata la mostra *La scoperta di nuove terre*:²² che trae principalmente spunto dalla collezione Viaggi in Italia e nel Mondo²³ delineando inediti accostamenti fra viaggiatori di epoche e nazionalità diverse.

Caratteristica distintiva delle mostre virtuali è l'interdisciplinarietà. L'astrologia, ad esempio, è stata trattata in rapporto al mondo greco-romano, al cristianesimo, alla storia della scienza e alla medicina.²⁴

Anche l'idraulica, un tema apparentemente meno vasto, viene trattato dal punto di vista della sua interazione con altre discipline quali la storia, la storia della scienza e persino la sociologia e la linguistica, in rapporto alla lingua tecnica delle acque e ai mestieri legati all'idraulica.²⁵

Un altro aspetto distintivo è lo stretto collegamento esistente fra i testi della mostra virtuale e le opere presenti nella biblioteca digitale: le immagini presenti nelle mostre virtuali provengono dai libri digitalizzati, sono collegate con il catalogo della BEIC.

Il laboratorio multimediale della BEIC nasce in stretta collaborazione con l'insegnamento di Editoria multimediale alla Statale di Milano. Tramite alcune tesi di laurea magistrali, sono state valorizzate alcune collezioni della BEIC: il Fondo Giuseppe Pontiggia, l'Archivio del fotografo Paolo Monti, e il Fondo Alfieri di medicina antica e moderna e ginecologia conservato presso il Centro Apice. Proprio l'esperienza del Laboratorio multimediale ha permesso di esperire alcune strategie

di creazione delle mostre virtuali: tramite il CMS WordPress, installato in locale, è stato verificato come sia possibile arrivare alla creazione di prodotti di alto livello qualitativo, realizzati da studenti di formazione umanistica.

Ma la proposta della BEIC non si ferma qui. Se da una parte è in corso la pubblicazione di alcune mostre già realizzate dedicate a opere rare come *L'Acerba* di Cecco d'Ascoli, dall'altra sono state avviate collaborazioni con il Museo Galileo di Firenze e con Google Cultural Institute, all'interno del quale è imminente la pubblicazione di quattro mostre dedicate a Paolo Monti. (*Francesco Tisconi*)

A CURA DELLA FONDAZIONE BEIC

NOTE

¹ La Fondazione Biblioteca europea di informazione e cultura (BEIC), fondazione di partecipazione, riconosciuta il 6 febbraio 2004 con sede a Milano. La Fondazione idea, sostiene, promuove, organizza e finanzia progetti ed eventi di qualsiasi genere, incluse le ricerche interdisciplinari integrate riguardanti fatti, beni ed espressioni culturali e sociali attinenti al patrimonio culturale, al mondo della cultura del libro e della multimedialità. Le tre principali iniziative attive sono la Biblioteca digitale BEIC, la gestione dell'Archivio della Produzione editoriale lombarda, incarico affidatogli dalla Regione Lombardia, e la collaborazione con le scuole che si concretizza nella realizzazione di percorsi didattici utili ad arricchire la didattica tradizionale con strumenti digitali collaborativi e a promuovere la conoscenza del territorio in cui vivono gli studenti.

² La Biblioteca digitale BEIC ospita 39.569 risorse digitali e 99.936 registrazioni bibliografiche per un totale di più di 5.000 autori. La Biblioteca digitale BEIC si contraddistingue per il carattere selettivo e multidisciplinare delle sue collezioni. Sono stati identificati autori e opere in edizioni di pregio a cura di specialisti dei singoli settori disciplinari, attingendo per le digitalizzazioni a fondi di grandi biblioteche e a raccolte italiane e straniere. In questo modo la biblioteca si propone di rendere liberamente accessibile un vasto complesso di opere tra le più importanti della cultura umanistica e scientifica, lungo un arco temporale che va dal mondo antico all'età contemporanea.

³ Functional Requirements for Authority Data.

⁴ Functional Requirements for Subject Authority Data.

⁵ FRBR object oriented è l'armonizzazione di FRBR con CIDOC Conceptual Reference Model.

⁶ PRESSoo è un'estensione di FRBRoo dedicata alle risorse continuative e in particolare ai periodici

⁷ MAURO GUERRINI, recensione a Agnese Galeffi, Lucia Sar-do, *FRBR*, "Biblioteche oggi", 31 (2013), 8, p. 73-75. DOI: 10.3302/0392-8586-201308-073-1.

⁸ International Federation of Library Associations and Institutions (IFLA).

⁹ Consolidation Editorial Group of the IFLA FRBR Review Group (CEG).

¹⁰ Ricercatrice associata presso l'Università di Ljubljana, Slovenia.

¹¹ Professore presso l'Università di Trondheim, Norvegia.

¹² <http://dijon.idi.ntnu.no/exist/rest/db/frbrvis/index.html>.

¹³ <http://dijon.idi.ntnu.no/bibsurf>.

¹⁴ TIM BERNERS-LEE, JAMES HENDLER, ORA LASSILA, *The Semantic Web: a new form of Web content that is meaningful to computers will unleash a revolution of new possibilities*, "Scientific American", May 2001, https://www.sop.inria.fr/acacia/cours/essi2006/Scientific%20American_%20Feature%20Article_%20The%20Semantic%20Web_%20May%202001.pdf.

¹⁵ JavaScript Object Notation.

¹⁶ Musei, Archivi e Biblioteche.

¹⁷ IFLA RARE BOOK AND SPECIAL COLLECTIONS SECTION, *Linee guida per pianificare la digitalizzazione di collezioni di libri rari e manoscritti*, International Federation of Library Associations and Institutions, 2015, p. 13, <https://www.ifla.org/files/assets/rare-books-and-manuscripts/rbms-guidelines/guidelines-for-planning-digitization-it.pdf>.

¹⁸ Tutorial METS: quadro generale, <https://www.loc.gov/standards/mets/METSita.html#structmap>.

¹⁹ *Mémoires sur l'électrodynamique. Première partie* (Paris: Gauthier-Villars, 1885), disponibile nella Biblioteca Digitale BEIC.

²⁰ FEDERICA VIAZZI, CHIARA CONSONNI, VALERIA DE FRANCESCA, DANILO DEANA, LISA LONGHI, MARCELLA MEDICI, KATIA TOIA, *Chi siamo? La descrizione fisica e logica del documento*, "Biblioteche oggi Trends", 2 (2016), 2, p. 33-42, DOI: 10.3302/2421-3810-201602-033-1.

²¹ Per approfondire si vedano FRANCESCO TISSONI, *Mostre virtuali per il Centro Apice – Una proposta culturale e didattica* in "Altre Modernità" (2012). DOI: <https://doi.org/10.13130/2035-7680/2564> e FRANCESCO TISSONI, *Le mostre virtuali* in A. Padoa Schioppa (ed.), *La Biblioteca europea di Milano. Vicende e traguardi di un progetto*, Milano, Skirà, 2014: 165-68.

²² <http://www.beic.it/mostre/scoperta-di-nuove-terre>.

²³ <http://www.beic.it/it/articoli/viaggi-italia-e-nel-mondo>.

²⁴ <http://www.beic.it/it/content/astrologia>.

²⁵ <http://idraulica.beic.it>.

ABSTRACT

The paper deals with three workshops organised by Fondazione BEIC (European Library of Information and Culture) which took place in March during the yearly librarians' convention at the Stelline Palace of Milan. The first workshop intended to evaluate the impact of the FRBR model (Functional Requirements for Bibliographic Description) twenty years after its publication. The second workshop analyzed the peculiarities of digital cataloguing, while the third one described the engagement of BEIC in the realization of virtual exhibition as high disclosure models.

DOI: 10.3302/0392-8586-201804-057-1